Regione Marche

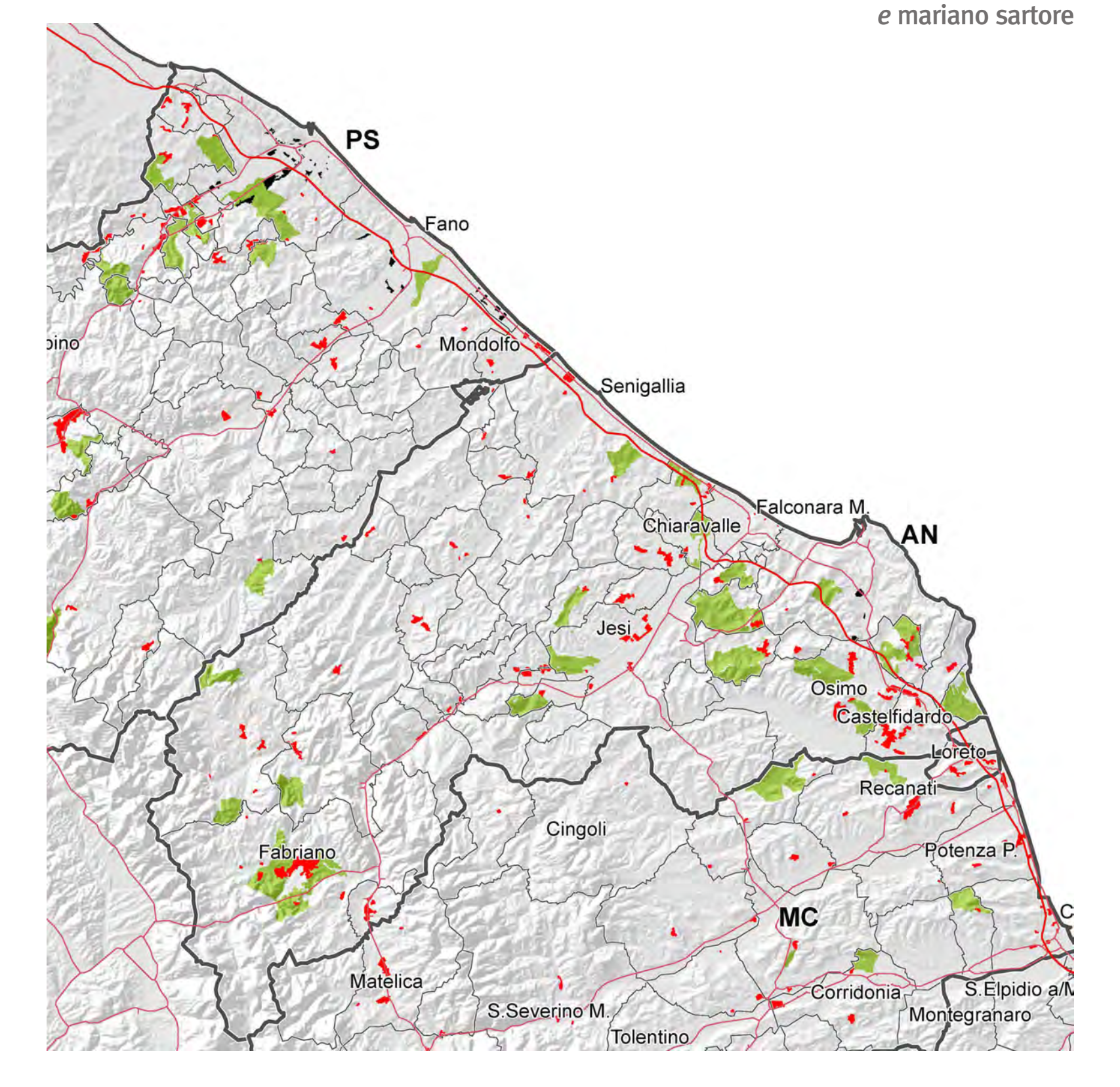
Riqualificazione urbana e coesione sociale

Morfologie socio-economiche del territorio marchigiano

Un quadro di sintesi
e alcuni approfondimenti

2010

sandra camicia
e mariano sartore



Un quadro di sintesi
e alcuni approfondimenti

Morfologie sociali e morfologie abitative:
territori e quadri socio-abitativi emergenti

Morfologie economico-funzionali:
tipi insediativi e dominanti economico-funzionali

Morfologie sociali ed economico-funzionali/morfologie abitative e fisiche:
contesti socio-territoriali

Le situazioni di maggiore problematicità:
un approfondimento

Una nota generale su territori deboli
e riqualificazione urbana

Morfologie sociali e morfologie abitative
TERRITORI E QUADRI SOCIO-ABITATIVI EMERGENTI

L'intersezione tra la stratificazione delle morfologie sociali e quella delle morfologie abitative consente di esplorare il sistema di coincidenze su base spaziale del territorio regionale marchigiano.
E' possibile infatti riconoscere alcuni "territori e quadri socio-abitativi emergenti" nei quali specifiche connotazioni sociali si associano a particolari tipologie abitative.

In particolare, possono essere individuati come significative tre diverse situazioni (denominate "*territori*") ciascuna delle quali presenta una particolare "dominante" morfologico-insediativa, che si articola in vario modo, secondo una pluralità di regole socio-insediative.
Questa articolazione interna in diversi ambiti viene ri-proposta in termini di "quadri".

"Territori di antico impianto con patrimonio sottoutilizzato"
Si articolano in due quadri accomunati dal fenomeno del sottoutilizzo del patrimonio abitativo: *Quadro insediativo della terza età solida (b1)* e nel *Quadro insediativo con marginalità lavorativa (b2)*.
Riguardano porzioni di centri storici di città di diverso rango dimensionale, ma nella sua variante più debole anche nuclei minori interni.

"Territori della periferia densa"
E' possibile riconoscere un primo *Quadro insediativo di formazione non recente, della terza età solida (c1)*, assieme al *Quadro insediativo di formazione non recente delle città medie, con marginalità lavorativa (c2)*.
A questi ambiti se ne aggiungono altri caratterizzati da un profilo relativamente più robusto dal punto di vista socio-demografico: il *Quadro insediativo di formazione non recente, del ceto elevato (c3)* e infine il *Quadro insediativo della nuova espansione edilizia nei centri minori, del terziario giovane (c4)*.

"Territori della diffusione insediativa"
La terza situazione significativa, definita come "Territori della diffusione insediativa" vede l'emergere di quadri tra loro relativamente più eterogenei, frutto della sovrapposizione di regole non equivalenti.

Accanto al più tradizionale *Quadro insediativo rurale-agricolo, a maggiore inerzia (a1)*, che interessa (ormai) pochi residui "tasselli" della regione facilmente circoscrivibili, è possibile riconoscere un *Quadro insediativo rurale-industriale con matrici storiche, in progressiva densificazione (a2)*.
Questa situazione coinvolge in misura più evidente le realtà urbanizzate a sud di Ancona, andandosi a densificare un reticolo insediativo storico interno non direttamente poggiato sugli assi principali di comunicazione; ma nel complesso questo sprawl interessa un po' a macchia di leopardo realtà di corona attorno a centri di diversa dimensione collocati nella fascia costiera e subcostiera, ancorché appoggiati alle direttrici di sviluppo trasversali.

Per altri versi, si individuano situazioni caratterizzate da fenomeni di debolezza sia sociale che abitativa caratterizzante il *Quadro insediativo della marginalità lavorativa (a3)*, particolarmente evidente nel suo addensamento nel sud della regione; ma soprattutto emerge il *Quadro insediativo industriale-urbano della nuova deconcentrazione (a4)*, caratterizzato da situazioni quantitativamente dominanti, di deconcentrazione a breve raggio dai centri urbani minori, frange e prolungamenti di edilizia a bassa densità che si inseriscono nella campagna addossati ad assi viari o disposti sui crinali, abitati dal giovane ceto medio operaio o del terziario pubblico.

MORFOLOGIE SOCIALI / MORFOLOGIE ABITATIVE

Un'esplorazione dei sistemi di corrispondenze e coincidenze su base spaziale

classi Morfologie ABITATIVE

classi Morfologie SOCIALI	classe	0	12	2	3	9	1	5	8	6	7	11	4	10	Totale
		edilizia rur. sparsa e degradata	della collina urbanizz.	campagna urb. su matrici ins. storiche	antichi borghi montani abbandonati	piccoli nuclei montani o frange costiere edilizia turist.	periferia bassa dens. centri minori	C.S. città medie	piccoli nuclei montani o frange costiere edilizia turist.	perif. rec. disc. e densa a standard elevati piccoli centri	perif. non rec. compatta a m. dens. riammodern. città medie	aggregati edilizi non rec. densi e decentr. città magg. a standard elev.	prima perif. urb. alta densità	perif. pubbl. rec. e densa delle città magg.	
	0	5	1	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8
mondo rurale della fam. allargata contadina	5	-	14	24	2	-	7	1	-	-	-	-	-	-	48
quadro operaio	2	-	10	40	-	-	74	1	1	5	8	7	-	-	146
terza età debole	1	-	9	9	6	-	1	13	-	-	9	3	7	2	59
terza età molto debole	7	-	7	4	4	-	1	4	1	-	3	1	5	4	36
mondo della moda	10	-	2	8	-	-	32	1	-	3	14	2	-	-	63
mondo della marginalità lavorativa	12	-	16	45	2	-	29	18	3	3	41	8	3	4	171
fam. giovane ceto medio operaio manifatturiero	4	-	2	5	-	-	37	-	1	42	4	11	-	2	104
fam. terziario superiore	3	-	2	9	-	-	41	1	5	13	23	26	3	3	128
terza età solida	11	-	6	7	2	1	2	18	7	1	24	12	24	2	105
fam. giovane ristr. terz. intermedio	9	-	1	2	1	4	-	7	7	1	3	2	3	1	31
fam. del terziario pubb. in posiz. medio-alta	8	-	-	1	-	-	4	-	1	27	1	9	-	2	46
fam. ristr. ceto elevato professionale	6	-	2	3	-	-	2	8	2	4	10	12	11	-	56
	Totale	6	71	155	19	7	230	72	29	101	140	94	57	20	1000

a1 a2 a3 a4 b1 b2 c1 c2 c3 c4

TERRITORI DELLA DIFFUSIONE INSEDIATIVA

a1. Quadro insediativo rurale-agricolo tradizionale, a maggiore inerzia
a2. Quadro insediativo rurale-industriale con matrici storiche, in progressiva densificazione
a3. Quadro insediativo della marginalità lavorativa
a4. Quadro insediativo industriale-urbano, della nuova deconcentrazione

TERRITORI DI ANTICO IMPIANTO

b1. Quadro insediativo del sottoutilizzo edilizio, della terza età solida
b2. Quadro insediativo del sottoutilizzo edilizio, con marginalità lavorativa

TERRITORI DELLA PERIFERIA DENSA

c1. Quadro insediativo di formazione non recente, della terza età solida
c2. Quadro insediativo di formazione non recente delle città medie, con marginalità lavorativa
c3. Quadro insediativo di formazione non recente, del ceto elevato
c4. Quadro insediativo della nuova espansione edilizia nei centri minori, per il terziario giovane

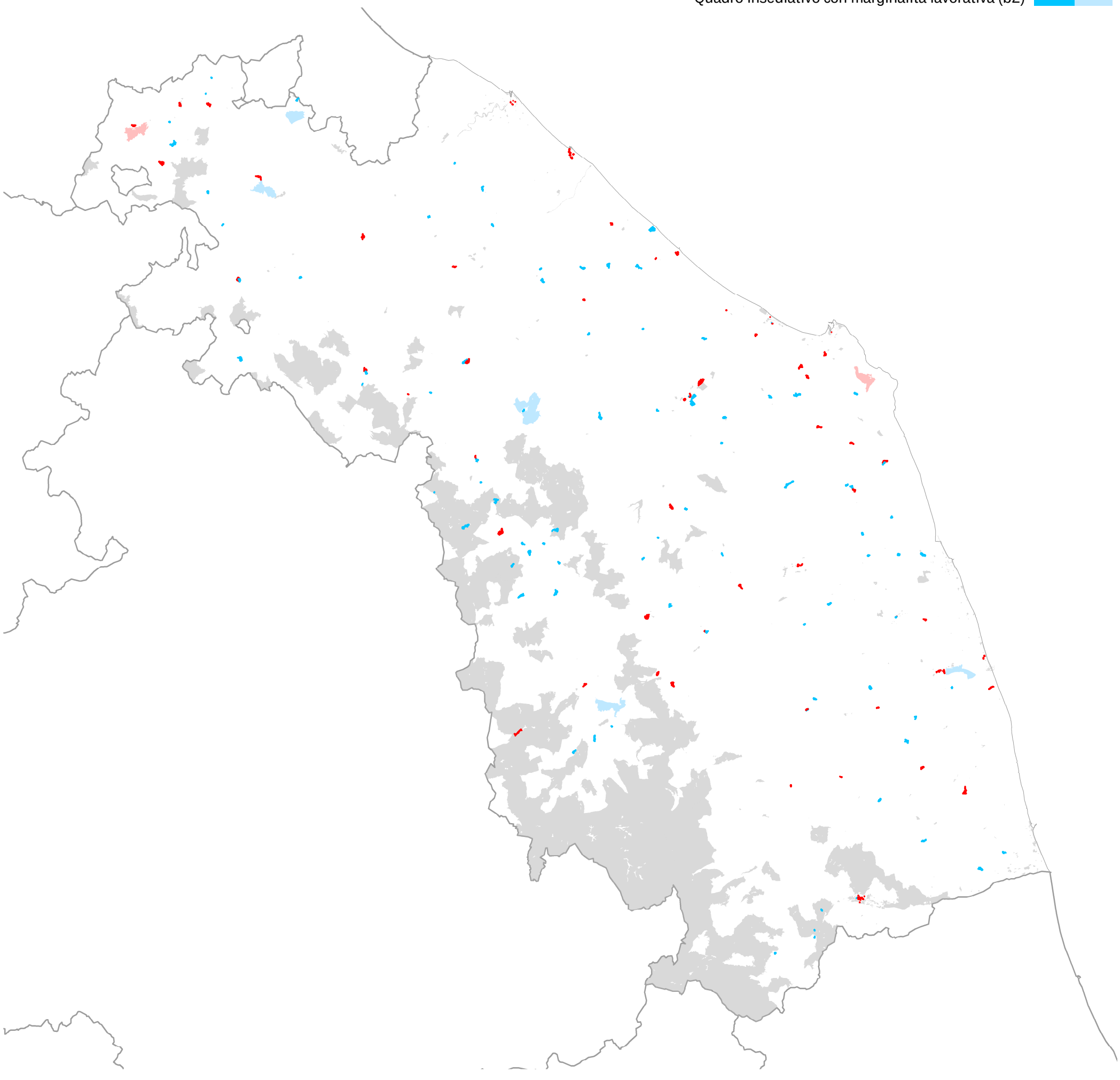
Morfologie sociali e morfologie abitative

Territori e quadri socio-abitativi emergenti

Territori di antico impianto con patrimonio sottoutilizzato

Quadro insediativo della terza età solida (b1)

Quadro insediativo con marginalità lavorativa (b2)



Morfologie sociali e morfologie abitative

Territori e quadri socio-abitativi emergenti

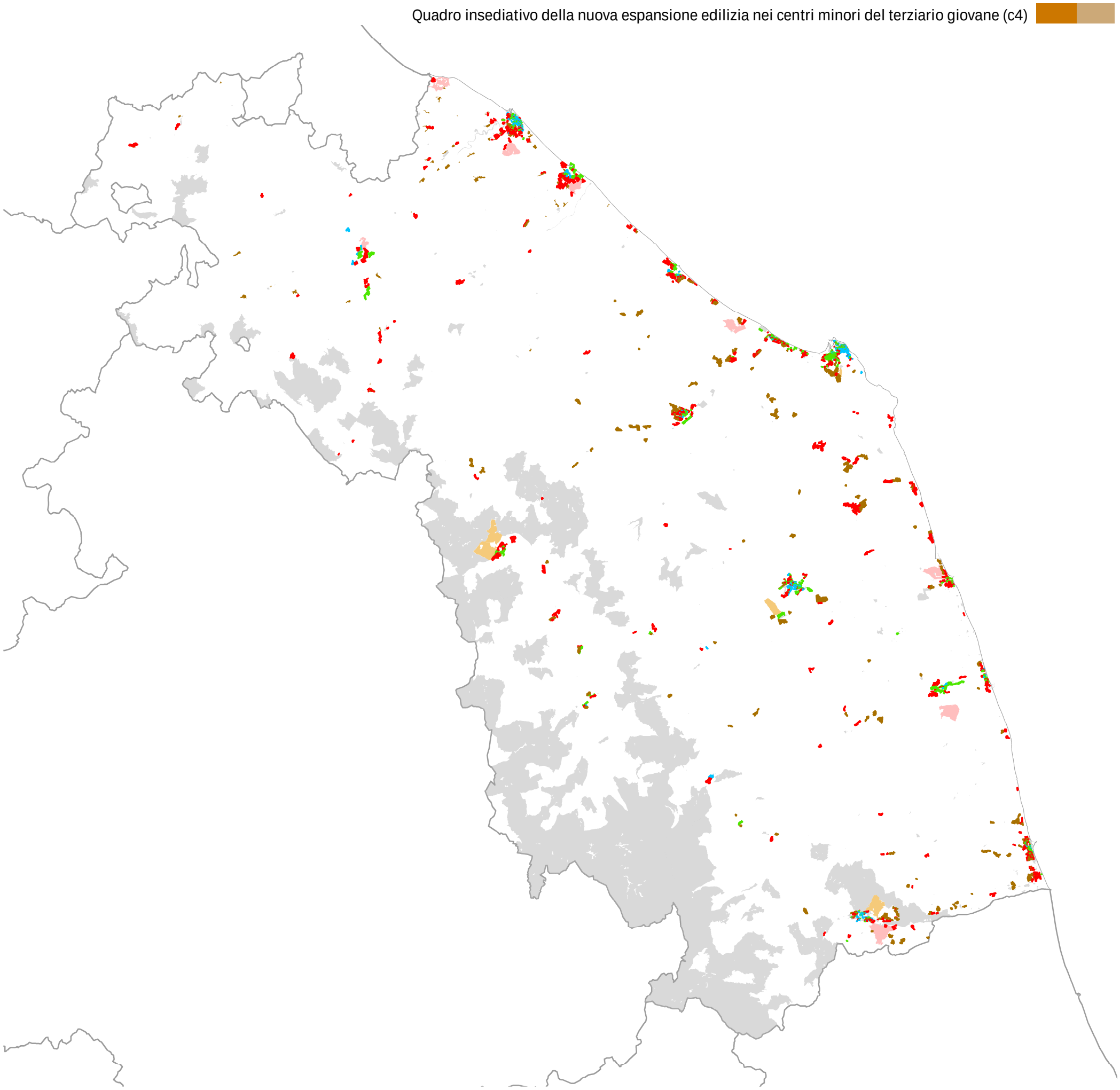
Territori della periferia densa

Quadro insediativo di formazione non recente della terza età solida (c1)

Quadro insediativo di formazione non recente delle città medie con marginalità lavorativa (c2)

Quadro insediativo di formazione non recente del ceto elevato (c3)

Quadro insediativo della nuova espansione edilizia nei centri minori del terziario giovane (c4)



Morfologie sociali e morfologie abitative

Territori e quadri socio-abitativi emergenti

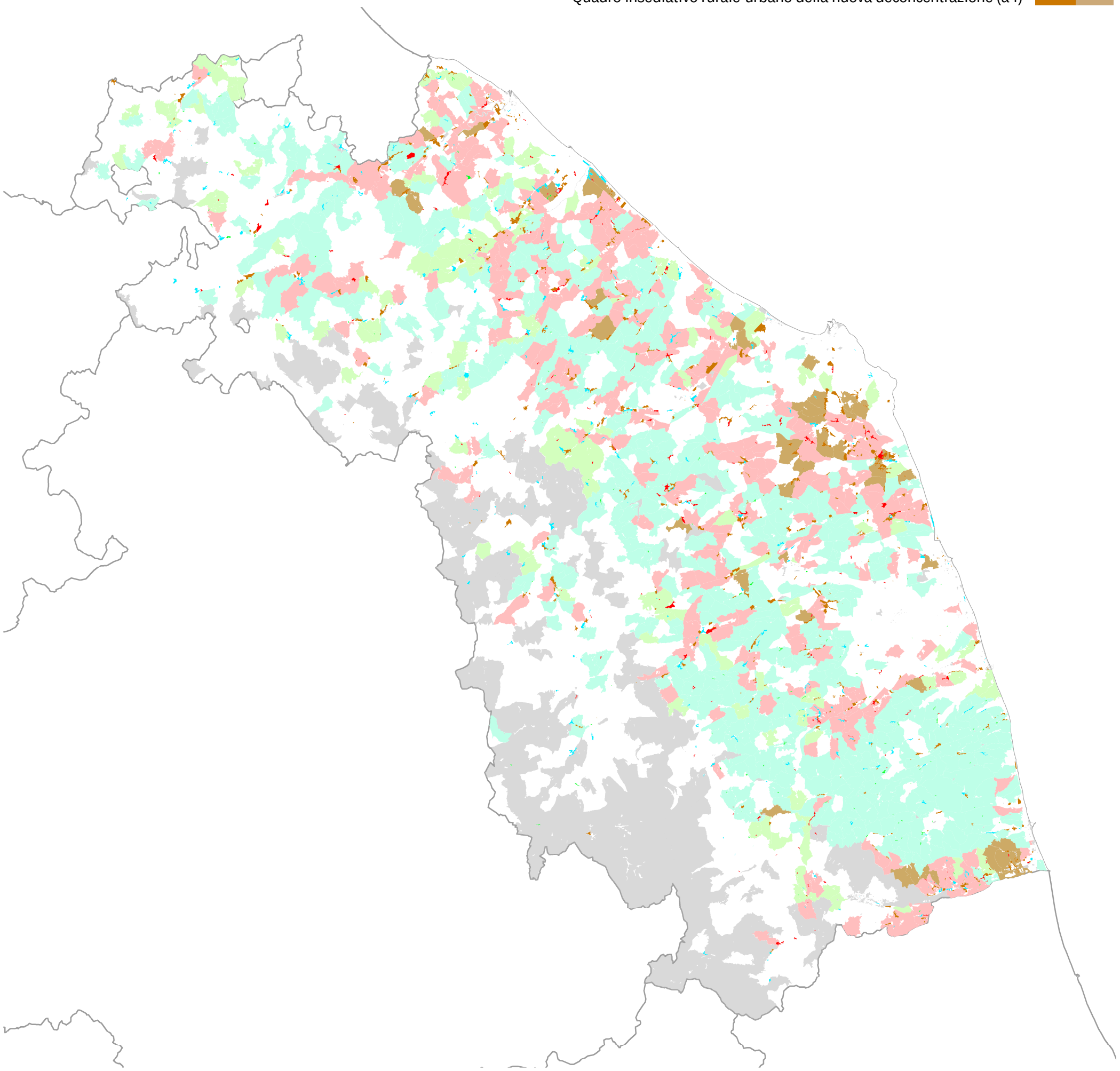
Territori della diffusione insediativa

Quadro insediativo rurale-agricolo tradizionale a maggiore inerzia (a1)

Quadro insediativo rurale-industriale con matrici storiche in progressiva densificazione (a2)

Quadro insediativo della marginalità lavorativa (a3)

Quadro insediativo rurale-urbano della nuova deconcentrazione (a4)



Da una lettura di sintesi delle forme economico-funzionali su base spaziale può essere desunta un'immagine d'insieme della regione.
I "*tipi*" individuati incrociano le strutture economico-funzionali con i caratteri fisici dell'insediamento (in particolare con la "densità-compattezza" delle forme del costruito) e con il "rango urbano".

Polarità urbane del terziario tradizionale, sociale e commerciale

Spazi dell'impresa individuale edilizia e turistico-commerciale (non manifatturiera); spazi della piccola impresa commerciale e bancaria; spazi dei servizi pubblici sociali

Le "*polarità*" principali sono dominate e caratterizzate dalle funzioni tradizionali del terziario tipicamente urbano, quali quelle commerciali e bancarie, quelle legate all'erogazione dei servizi pubblici sociali, assieme alle sedi della ricettività turistica. Tutte le aree più centrali e dense delle località abitate principali (oltre i 15 mila abitanti) presentano un profilo funzionale fortemente connotato in questo senso.

Città diffusa del terziario tradizionale

Spazi dell'impresa individuale edilizia e turistico-commerciale (non manifatturiera); spazi della piccola impresa commerciale e bancaria; spazi dei servizi pubblici sociali

Le attività di tipo tradizionale caratterizzano altresì gli estesi territori della città a bassa densità (diffusa o annucleata in piccole formazioni insediative), che dalla costa fino alla prime pendici della montagna interna si diffonde nei fondovalle o sulla collina disegnando un tessuto alquanto omogeneo di presenze a carattere produttivo e/o di servizio alle comunità localmente insediate
Il paesaggio economico della città diffusa sembra pertanto dominato dalla presenza di attività terziarie tradizionali, in gran parte legate al commercio al minuto, ai servizi sociali di base, alle attività legate al turismo.

Città diffusa commerciale e manifatturiera

Spazi della piccola impresa commerciale e manifatturiera (abbigliamento)

Molto più rarefatto appare infatti l'insediamento diffuso a carattere manifatturiero (con una particolare presenza del settore abbigliamento) e commerciale (sia all'ingrosso che di autoveicoli): tendenzialmente più annucleato (rispetto alle attività di servizio alla popolazione della classe precedente), e prevalentemente appoggiato alla rete viaria di fondovalle di collegamento territoriale (a meno dell'eccezione della zona immediatamente a sud di Ancona, dove appare diffuso più omogeneamente sul territorio), si spinge fino ai nodi più interni del pedemonte.
Sembra essere, pertanto, proprio questa componente commerciale-manifatturiera (ancorché basata su settori della manifattura a minore concentrazione territoriale nella regione, qual è l'abbigliamento, assieme al settore alimentare) a rendere riconoscibile, dal punto di vista economico-funzionale, quella rappresentazione dell'insediamento marchigiano basata sull'immagine forte della "trasversalità lineare" costa-montagna, quale componente dello storico "pettine insediativo"

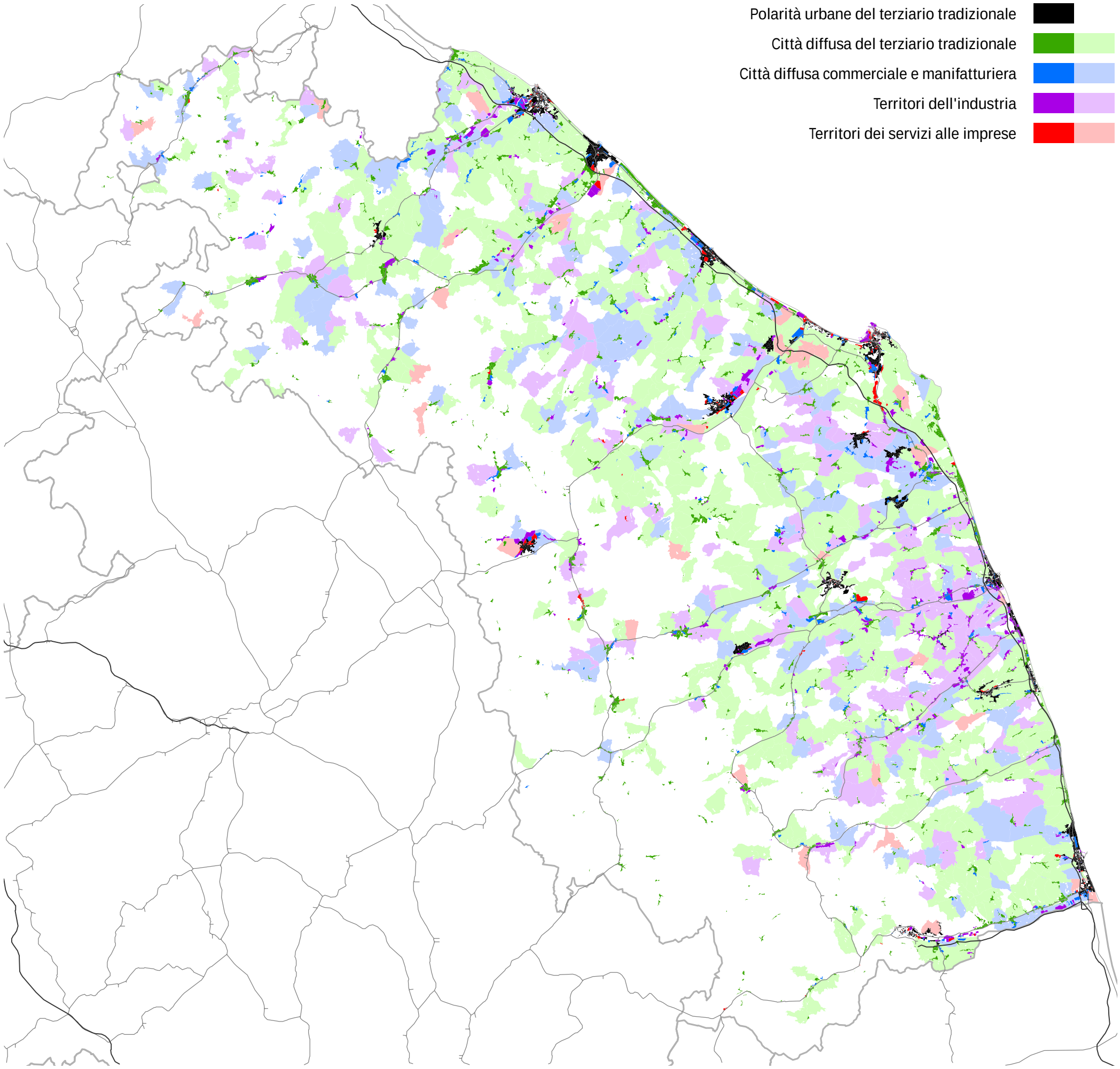
Territori dell'industria

Spazi della manifattura tradizionale della media impresa; spazi della grande impresa non manifatturiera

I territori più marcatamente caratterizzati dalle produzioni industriali, basate sia sulla media che sulla grande impresa, si presentano secondo un disegno relativamente più articolato ed eterogeneo nel contesto regionale: la differenziazione dell'ossatura industriale su base geografica (nord-sud del capoluogo, costa-collina-pedemonte, collina interna-fondovalle), si scompone variamente in relazione al sistema delle polarità urbane, principali e secondarie, dando luogo selettivamente a densificazioni più o meno estese.
Da questa sovrapposizione di molteplici regole insediative, emerge innanzitutto la (netta) concentrazione e contiguità spaziale delle aree interessate dal distretto calzaturiero (nel quadrilatero compreso tra Comunanza, San Severino M., Tolentino, Loreto, Grottammare) che assume i caratteri netto del *cluster* geografico,

Morfologie economiche

Tipi insediativi e dominanti economico-funzionali



con l'evidente addensamento nella fascia sub-costiera (tra Fermo, Civitanova e P.S. Elpidio), e il robusto allineamento costiero nel tratto tra Civitanova M. e la frangia a sud di P.S. Elpidio. Questa formazione insediativa sfuma verso nord nel distretto plurisettoriale a sud di Ancona (tra Osimo, Castelfidardo, Loreto, quest'ultimo punto di snodo tra queste due formazioni manifatturiere locali), configurando nel complesso un sistema di area vasta transprovinciale fortemente connotato dal punto di vista produttivo.
Proseguendo verso nord, all'immagine di un insediamento a carattere produttivo diffuso ma compatto e contiguo, si sostituisce l'addensamento lineare della bassa Vallesina, nel tratto compreso tra Jesi e Chiaravalle-Falconara (altresì caratterizzato dalla compresenza della piccola, della media e grande industria).
Dopo una sensibile discontinuità insediativa, in corrispondenza della quale si intercettano piccoli annucleamenti industriali catalizzati dalle direttrici stradali minori che penetrano nella collina interna, emergono i due sistemi produttivi che si snocciolano con zone compatte e piuttosto estese, appoggiate ai tratti pianeggianti delle direttrici stradali Pesaro-Urbino e Fano-Acqualagna-Gubbio (oppure "appese" ai loro rami trasversali).
Nella fascia più interna della regione, emerge la formazione insediativa, sia pure esile, che si snocciola lungo quel tratto dell'asse di pedemonte (Matelica) compreso tra i due crocevia principali con le direttrici vallive trasversali, rafforzandosi in corrispondenza di Cerreto d'Esi e innestandosi sul sistema produttivo della carta e della meccanica del polo di Fabriano (dominato dalla grande impresa).
Infine, permane l'immagine puntiforme dei poli della grande impresa (anche per effetto di processi di multilocalizzazione), presente oltre che a Fabriano e nei principali centri portuali tra Ancona e Pesaro, nella Valle del Tronto (tra Ascoli e San Benedetto) e in alcune realtà insediative minori interne (Comunanza).

Territori dei servizi alle imprese

Spazi dei servizi alle imprese ad alto contenuto di conoscenza

La distribuzione sul territorio dei principali servizi alle imprese ad alto contenuto di conoscenza, servizi di mercato e tecnologici, sembra restituire un'immagine di relativa polarizzazione nell'area anconetana, sia nelle zone urbane più centrali che all'interno di un'orbita che tocca a sud Loreto, a nord interessa Chiaravalle e Falconara. Non mancano, però, alcune significative presenze terziarie di rango elevato a Jesi, a Pesaro, nella periferia di Fano, a Fabriano, Ascoli, Fermo, ma anche a Matelica, Tolentino, Corridonia, secondo una geografia che non sembra evidentemente ricalcare appieno l'ossatura territoriale del sistema produttivo. Maggiormente svincolate da esigenze di "prossimità" fisica agli utilizzatori dei servizi, queste attività si localizzano secondo regole spaziali chiaramente più selettive rispetto alla trama insediativa industriale, essendo per un verso più attente a privilegiare i luoghi centrali della concentrazione terziaria (vedi Ancona), sia di tipo cognitivo (università, servizi di qualità...), logistico (piattaforme di trasferimento e stoccaggio merci, porti e aeroporti), istituzionale (istituzioni pubbliche, strutture della rappresentanza, ...), laddove l'accesso alle reti materiali e immateriali è più facile; dall'altra sono probabilmente attratte dalle migliori condizioni ambientali e di qualità della vita che i centri e le città minori (comunque toccate dai terminali delle reti ?) sarebbero ancora in grado di offrire entro un circuito di prossimità in termini di possibilità di relazioni interpersonali, di valori ereditati dalla storia ancora leggibili

Morfologie sociali ed economico-funzionali/Morfologie abitative e fisiche
CONTESTI SOCIO-TERRITORIALI

Per ottenere un quadro di sintesi finale delle strutture emergenti dal punto di vista sociale, insediativo-abitativo ed economico (in relazione ai diversi caratteri fisico-orografici in cui si articola il territorio regionale), queste rappresentazioni propongono una tipologia di ”contesti” basata sul *livello di debolezza-solidità* che maggiormente li caratterizza.

Si propone una rappresentazione suddivisa in tre macro-tipi così articolati: contesti a maggiore solidità; contesti con situazioni intermedie; contesti a maggiore debolezza.

Contesti a maggiore solidità

Formazioni insediative (dense o rade) a *maggiore* solidità socio-economica e funzionale, e a dominante terziaria

Comprende situazioni di livello massimo dal punto di vista della stratificazione sociale (famiglie del ceto elevato professionale) e della dotazione funzionale, essendo presente la gamma relativamente più completa di servizi terziari, pubblici e privati, sociali e commerciali, servizi del terziario urbano tradizionale ma anche quelli più innovativi (a massimo contenuto di conoscenza).
Ancona, Macerata, Urbino e Pesaro appaiono maggiormente interessate da queste situazioni insediative caratterizzate da una maggiore robustezza e qualità della dotazione funzionale, soprattutto con le loro periferie più interne o con quelle gemmazioni edilizie più decentrate (entrambe di non recente formazione) assieme a porzioni di centri storici di città medie, quali Macerata, Fano, Jesi, Fabriano.

Periferia recente a solidità socio-economica *medio-alta* e a dominante turistico-commerciale

Comprende situazioni insediative di recente formazione in piccoli centri (e nei centri maggiori) caratterizzate dalla presenza di fasce sociali giovani del ceto medio operaio manifatturiero e del terziario superiore (anche pubblico) in un contesto funzionale di tipo tradizionale turistico-commerciale frammisto a servizi di mercato e tecnologici di rango elevato

Contesti con situazioni intermedie

Formazioni insediative non recenti a elevata polarizzazione socio-demografica e a dominante turistico-commerciale

Comprendono territori dove alla presenza di fasce sociali anziane ma collocate in posizione sociale elevata si affianca una certa quota di disoccupazione e, più in generale, di persone non attive sul piano lavorativo (con una discreta componente femminile), in un ambiente insediativo che non denota una particolare dotazione funzionale in termini di servizi sociali di base, sebbene sia caratterizzato dalla presenza di attività terziarie tradizionali, a carattere ricettivo e commerciale-bancario.
Oltre ad alcune formazioni insediative a carattere sparso, questa tipologia interessa frange costiere e piccoli borghi montani (Montefeltro), e porzioni di centri storici e di periferia di formazione non recente delle città di media dimensione.

Formazioni insediative sparse a *media* solidità socio-economica (di matrice rurale) e a dominante manifatturiera e commerciale
Sistema socio-economico *stabile* della diffusione insediativa a dominante artigianale-industriale

Comprendono territori ove il quadro sociale operaio e la famiglia allargata di matrice rurale si associa al paesaggio industriale della media impresa manifatturiera, anche a carattere di distretto polisettoriale, frammista al tessuto tradizionale di servizi commerciali e bancari.
A meno di alcune eccezioni nella regione più interna (l’agglomerazione Fabriano-Cerreto d’Esi, Matelica), questa immagine ricalca la struttura spaziale industriale della regione, con i suoi cluster più o meno densi di attività produttive.

Aree produttive specializzate a dominante manifatturiera

Contesti a maggiore debolezza

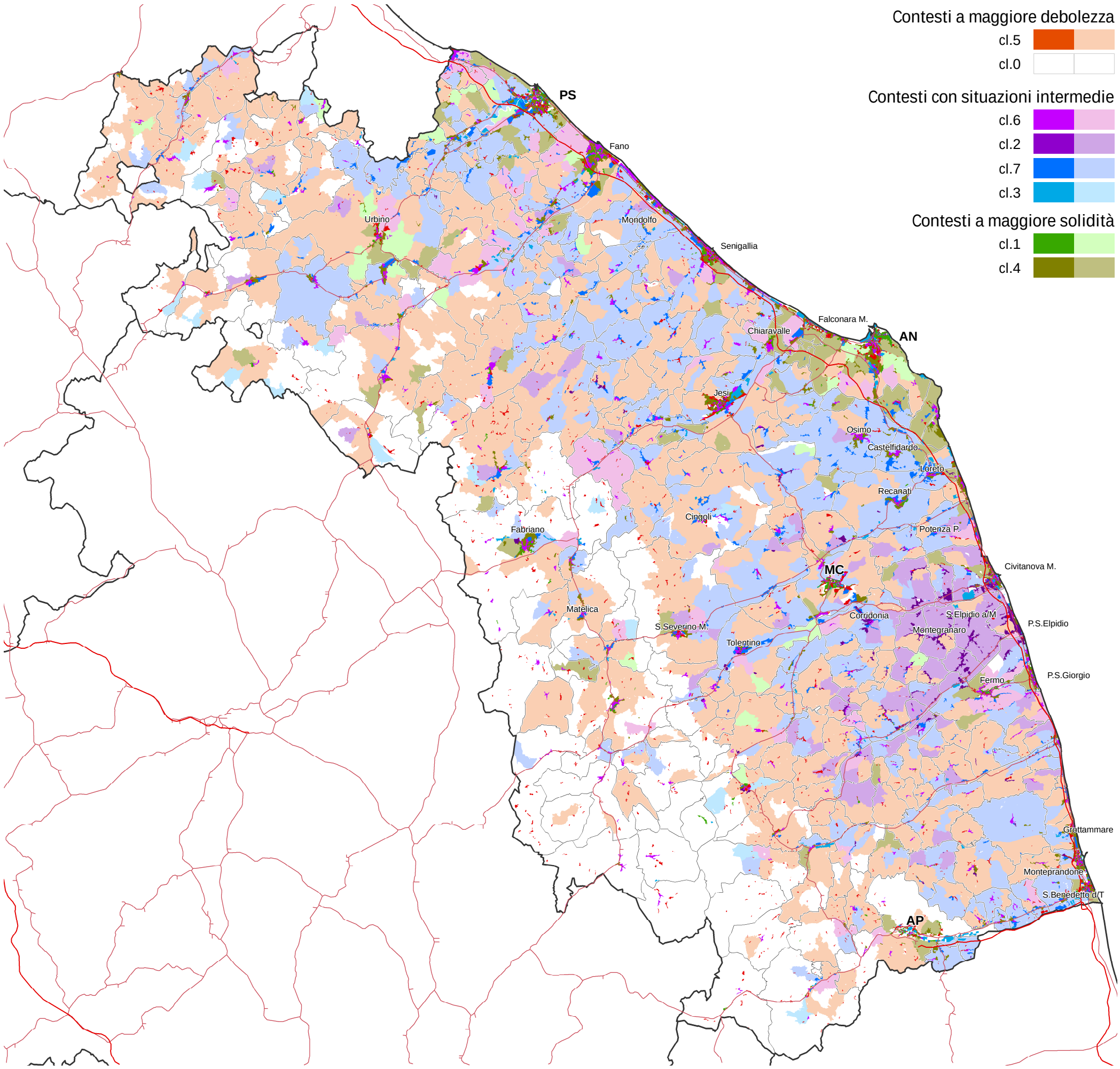
Formazioni insediative annucleate o sparse a *maggiore debolezza* socio-economica e funzionale e a dominante rurale

Comprendono i territori più deboli, dal punto di vista dell’invecchiamento della popolazione e della sua stratificazione sociale (“*terza età debole*

Morfologie sociali ed economico-funzionali / morfologie abitative e fisiche

Intersezioni

Contesti socio-territoriali



e molto debole") coinvolgendo il "mondo rurale della famiglia contadina allargata" con ibridazioni occupazionali in settori lavorativi extra-agricoli (edilizio e commerciale). Questa condizione di relativa "perifericità" sociale si associa ad un ambiente insediativo che denota generalmente una carenza di significative presenze a carattere produttivo e terziario (ad eccezione di piccole imprese individuali del settore delle costruzioni o turistico-commerciali), assieme ad una netta relativa sottodotazione rispetto al profilo dei servizi urbani di base, sia sociali che commerciali.
Dal punto di vista geografico, interessa una varietà di situazioni insediative, collocate prevalentemente a media-alta quota. Oltre ai numerosi piccoli annucleamenti che costellano le due dorsali montane ("*antichi borghi montani in abbandono*") e a vaste zone a insediamento sparso e annucleato del Montefeltro, questa tipologia comprende estesi versanti collinari a edificazione sparsa ("*campagna urbanizzata su matrici insediative storiche*") e con un patrimonio edilizio maggiormente degradato ("*edilizia rurale sparsa e degradata della collina urbanizzata*").

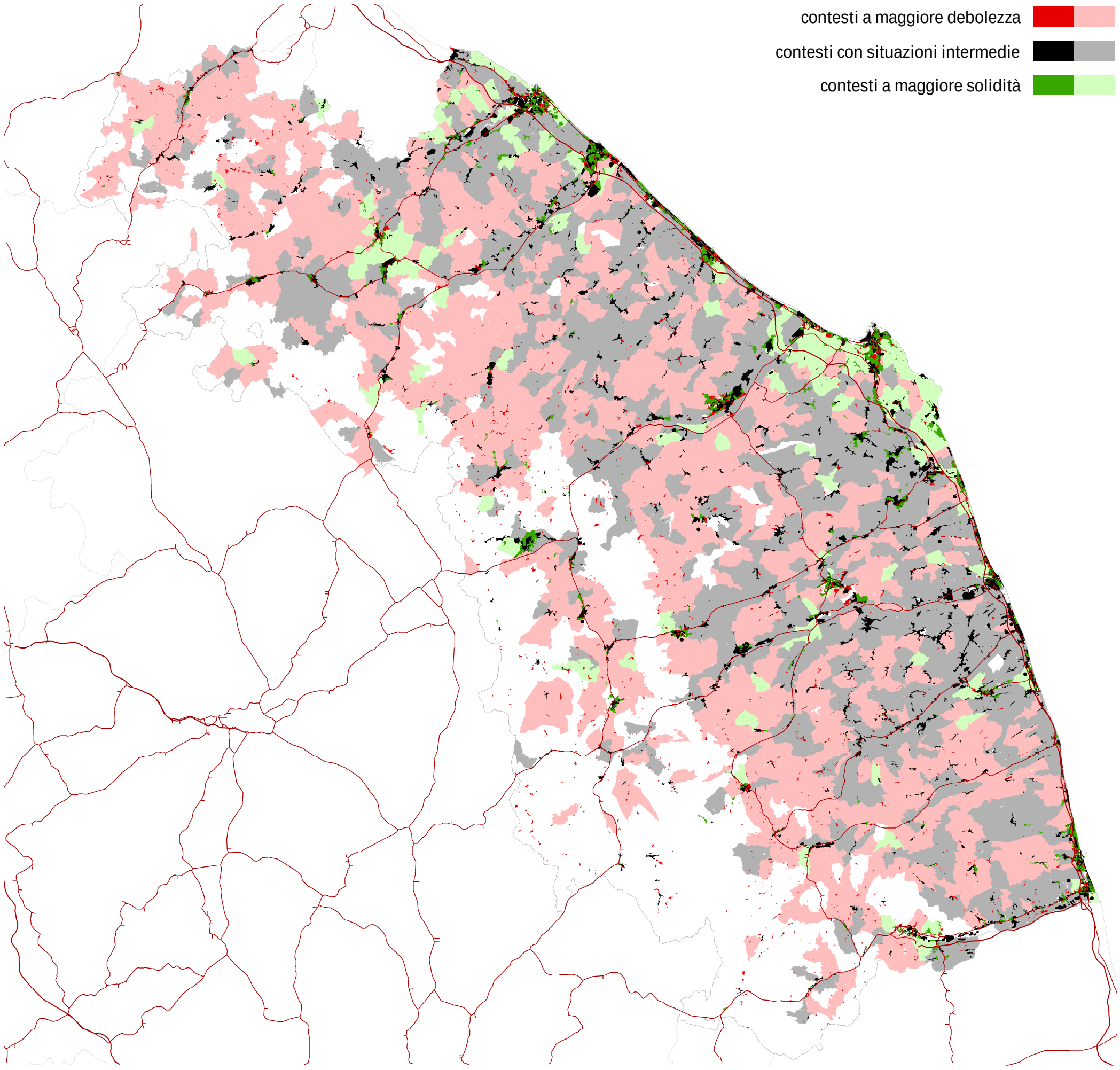
Aree periferico-marginali montane con scarsa presenza insediativa

Comprendono i territori prevalentemente montani dove si registrano insediamenti residenziali e produttivi di scarsa rilevanza quantitativa. Oltre alle aree pascolive-boschive delle due dorsali montane (umbro-marchigiana e interna, dall'Alto Esino verso sud), ai Sibillini e ad una porzione minore (più a occidente) del Montefeltro, interessa alcune enclaves dell'Appennino a nord-est di Ascoli (a est della Valsenzana), i monti di Cingoli, i monti Pietralata e Paganuccio (gola del Furlo) e diverse zone del Montefeltro.

Morfologie sociali ed economico-funzionali / morfologie abitative e fisiche

Intersezioni

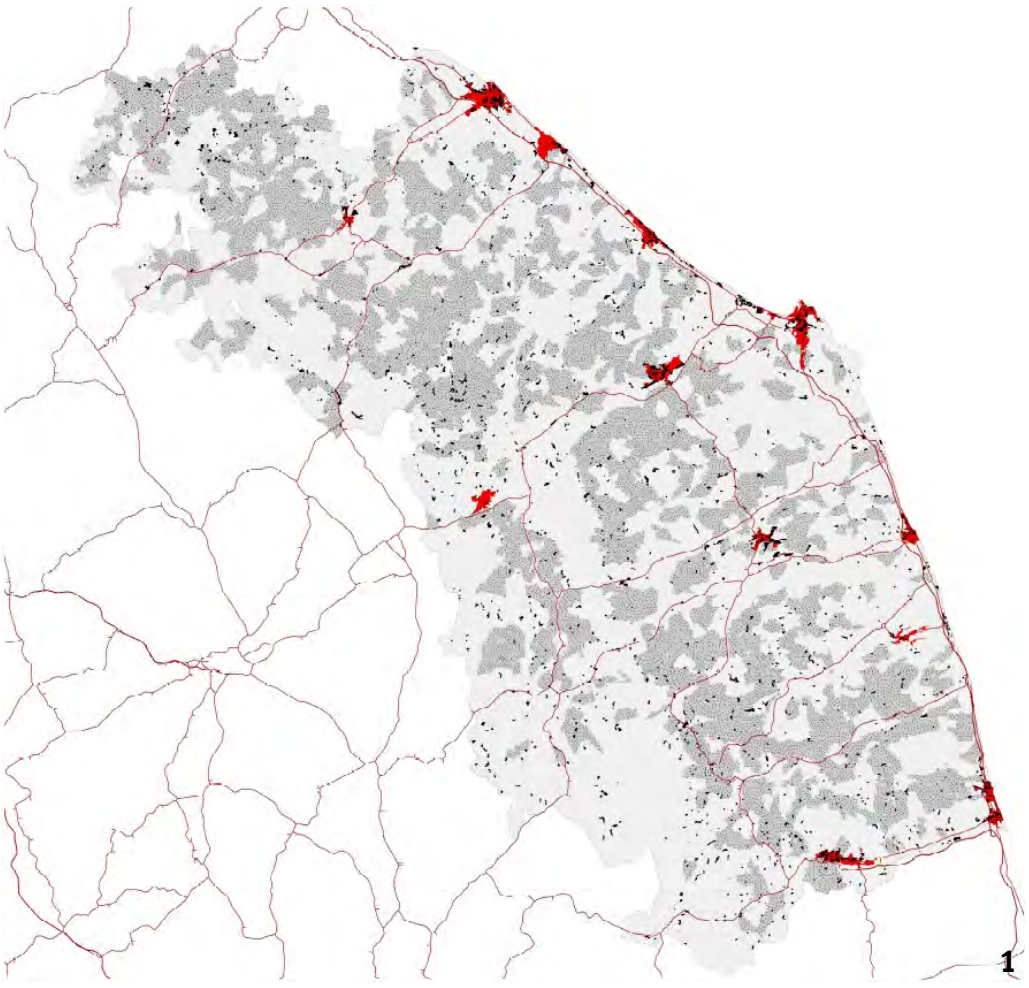
Contesti socio-territoriali. Sintesi



Morfologie sociali ed economico-funzionali / morfologie abitative e fisiche

Intersezioni

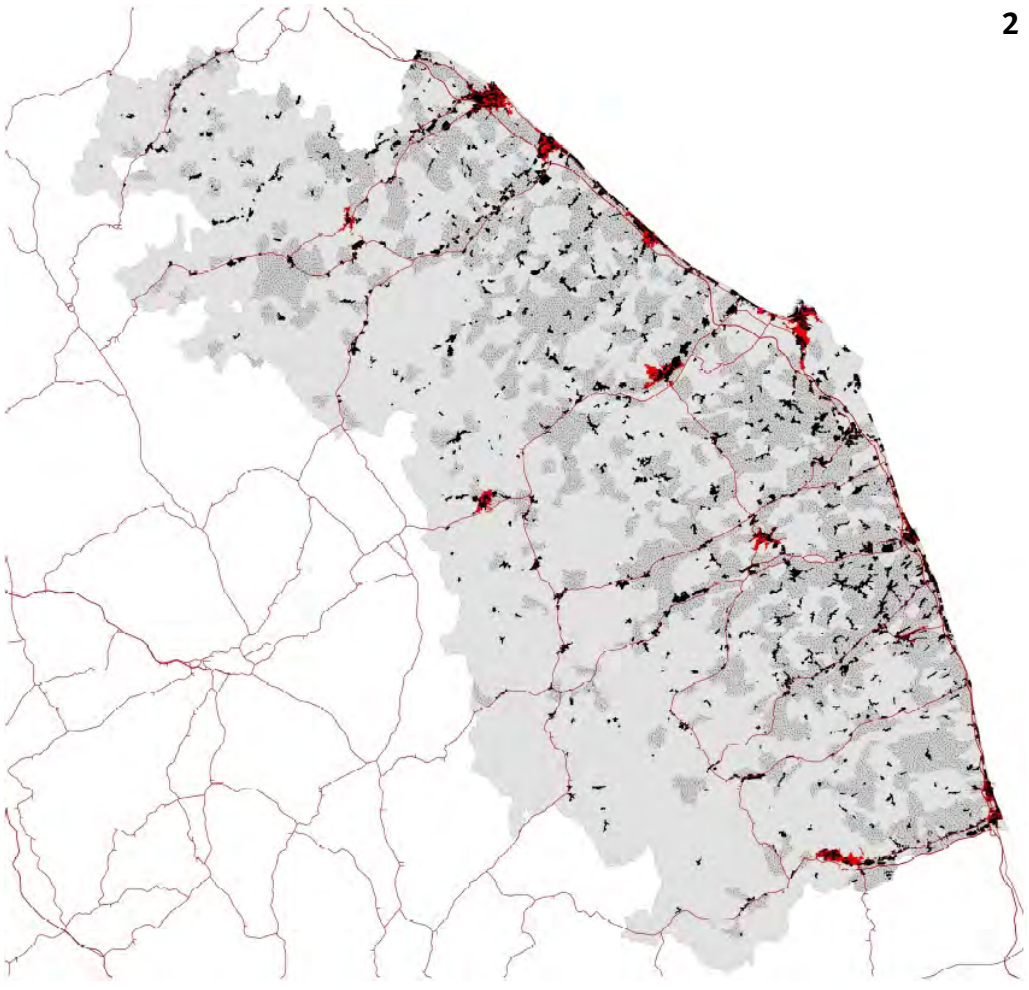
Contesti socio-territoriali. Sintesi



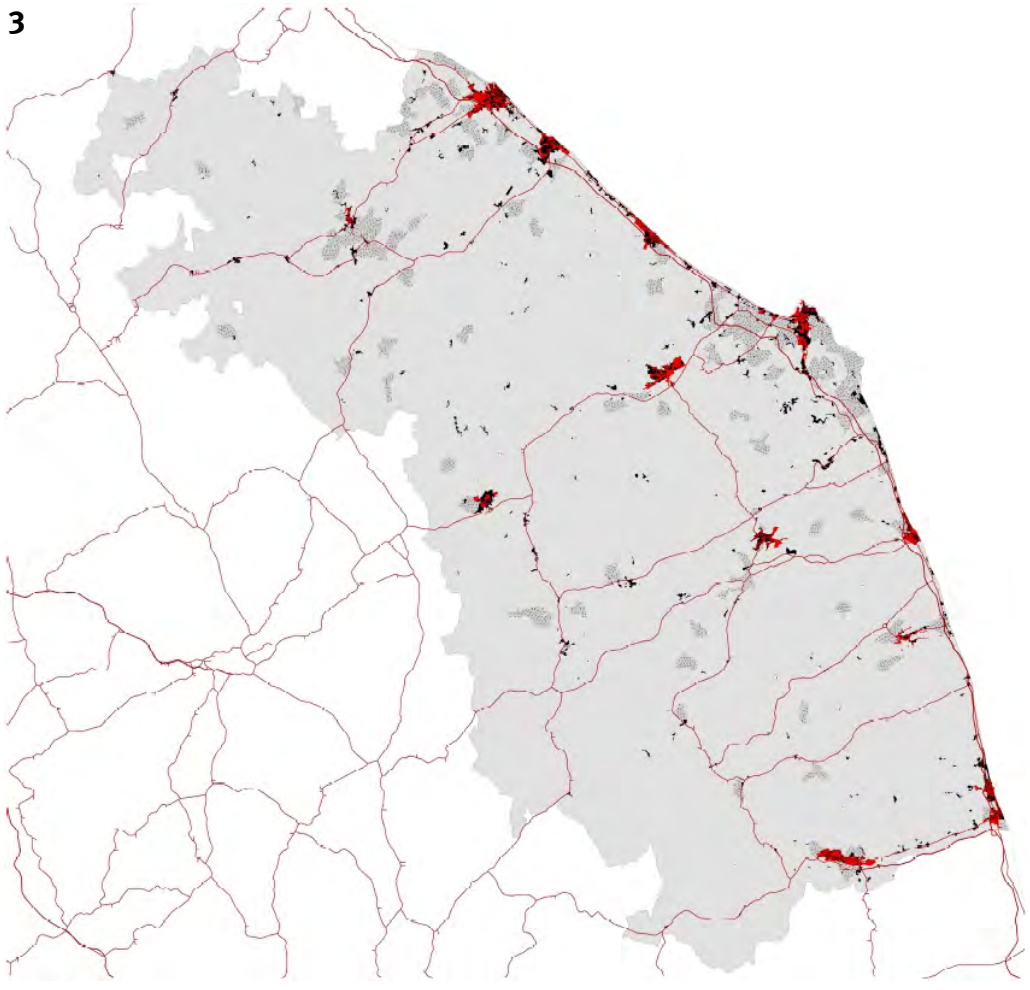
1

1- contesti a maggiore debolezza
2- contesti con situazioni intermedie
3- contesti a maggiore solidità

2



3



Le situazioni di maggiore problematicità
Un approfondimento: gli ideal-tipi ricorrenti.

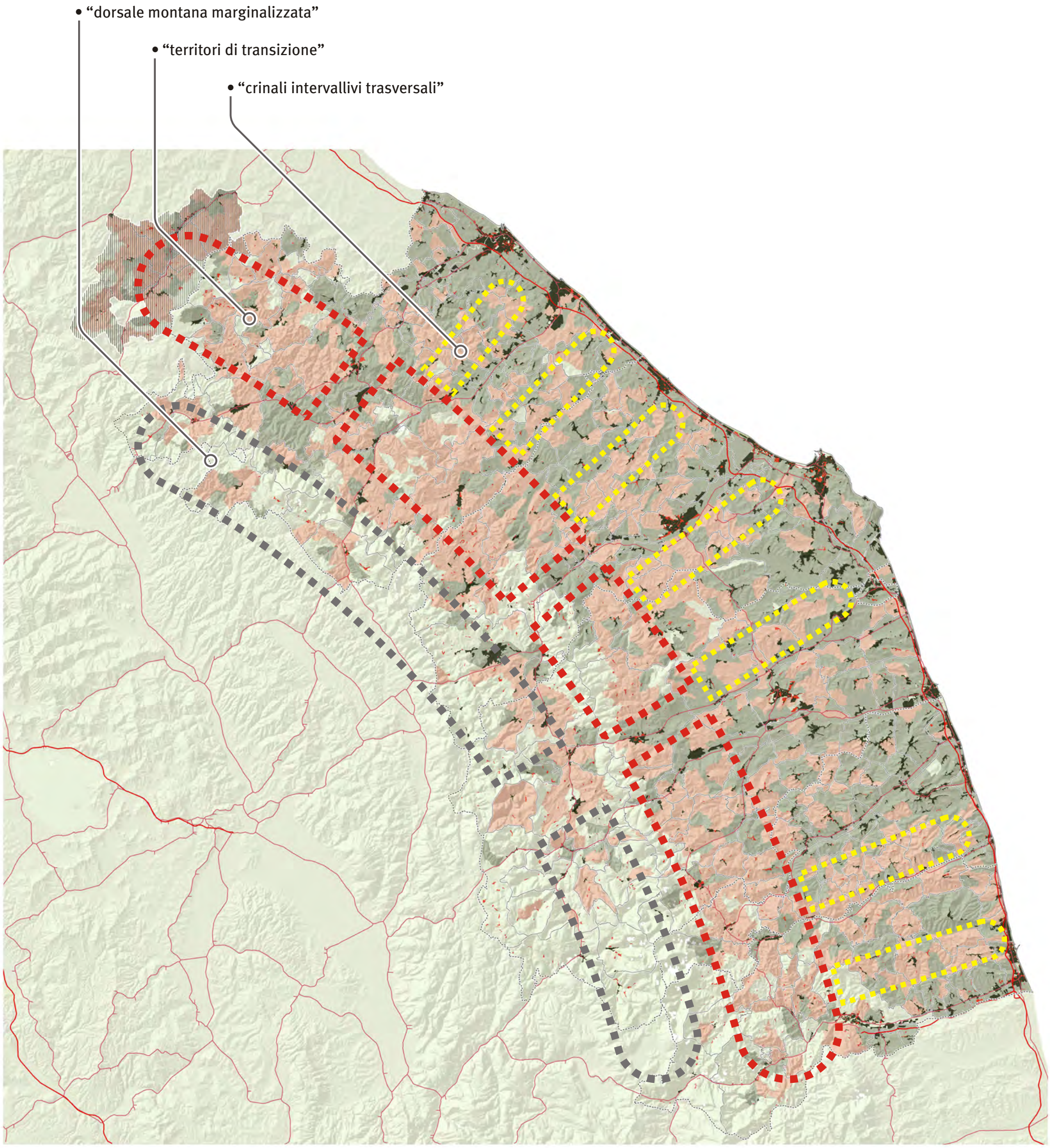
Un approfondimento ulteriore incentrato sui contesti a maggiore debolezza consente di individuare alcune *situazioni* tipiche e di evidenziarne la distribuzione territoriale nell'ambito regionale, in rapporto alla struttura urbana di base, alle relazioni di prossimità spaziale con altre situazioni e alla configurazione geomorfologica portante.
Gli ambiti di maggiore problematicità sotto il profilo tanto insediativo-abitativo che sociale che economico-funzionale sono quelli individuati nella classe "Aree a maggiore debolezza" (classe 5).
Pur interessando poco meno del 14% (13,6) della popolazione-addetti della regione Marche, l'estensione dei territori caratterizzati da questo profilo sono cospicui, pari al 38,5% della superficie dei territori rurali e al 15,5% di quella costituita dall'insieme delle località abitate; tra queste ultime, in particolare, la quota (espressa in termini di superficie occupata) dai "nuclei abitati" arriva a sfiorare la metà (46,7%) dell'intero territorio occupato dai nuclei abitati della regione.

La varietà di territori così caratterizzati investe pressoché tutta la gamma delle situazioni possibili, interessando i territori rurali di montagna così come quelli di valle, i centri minori costituiti dai piccoli borghi montani, collinari o di fondovalle, parti (sia porzioni di centro storico che di periferia) dei centri intermedi così come delle città di maggiori dimensioni.

Ad una lettura di area vasta, l'osservazione consente di individuare un "corpo longitudinale" non privo di discontinuità (in particolare in coincidenza della direttrice Fabriano-Jesi) costituito dai "*territori di transizione*" spaziale compresi tra la montagna interna oramai in larga misura abbandonata specie nelle sue componenti rurali, e il sistema più antropizzato e sviluppato che dalla costa risale lungo le valli disposte a pettine verso le zone più interne.
Un'ampia zona "tampone" che in qualche modo sembra demarcare, separandoli, i territori che si sono venuti sviluppando e consolidando nel corso degli ultimi decenni da quelli più occidentali, "di montagna", che invece nel corso dello stesso periodo sono stati massicciamente esclusi e marginalizzati ("*dorsale montana marginalizzata*"). Nel contempo, però, questa zona "cuscinetto" rappresenta anche un importante ambito di particolare "vulnerabilità" a ulteriori fenomeni di marginalizzazione o abbandono dei territori più interni.
Il carattere fortemente selettivo del processo di sviluppo insediativo che connota l'assetto marchigiano (nel quale l'"osso" è rappresentato quasi per intero dalla dorsale appenninica e la "polpa" dalle valli che arrivano all'adriatico), caratterizza in qualche modo (sia pure in misura meno evidente) anche i "*crinali intervallivi trasversali*" che separano i numerosi fondovalle, ciascuno connotato da specifici assetti socio-economici. In particolare, si evidenziano le colline che si affacciano sulla direttrice secondaria della valle dell'Aso, tra Fermo e Ascoli che si spingono fino alla fascia costiera, o le quinte collinari che si addensano nelle zone interne dell'anconetano-maceratese, formando delle vere e proprie enclaves di marginalità socio-economica.

La lettura *a scala urbana* dei contesti di maggiore debolezza appartenenti alle classe 5 consente di individuare, accanto ai tre macro-tipi descritti sopra ("*territori di transizione*", "*dorsale montana marginalizzata*", "*crinali intervallivi trasversali*") alcune altre situazioni ricorrenti.
In primis emerge la diffusa presenza, tanto nei centri storici che nelle periferie, di "*insulae urbane*" [*tipo 1*], di parti cioè anche significative di città caratterizzate da questo profilo. Un fenomeno che interessa sia le città di rango superiore, come Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli P. che quelle intermedie, come Jesi e Urbino; tanto le città rivierasche (specie della fascia mediano-settentrionale), come Falconara, Senigallia e Fano, che quelle più interne, come nei casi citati di Macerata e Ascoli P. o Urbino e Jesi, o ancora San Severino o Cingoli. Queste situazioni a minore solidità socio-economica e funzionale non risparmiano, peraltro, zone della periferia urbana interessate da brani di città residenziale pubblica.
Per quanto si tratti di una situazione piuttosto ricorrente in ambito urbano, va osservato tuttavia come non si riproponga in tutti gli ambiti: Fermo, Osimo e Castelfidardo, Civitanova M. e in genere i sistemi urbani della costa marchigiana meridionale, così come i centri più interni di Tolentino, Fabriano e Matelica, risultano del tutto o in larga misura privi di situazioni urbane così caratterizzate.
E' forse possibile affermare che riguarda una presenza che si manifesta con una certa significatività nei contesti connotati da un

Le situazioni di maggiore problematicità. Classe 5 - contesti territoriali



maggiore mix socio-economico, insediativo e funzionale.
In ogni caso coinvolge importanti situazioni di debolezza socio-economica associata a forme disagio anche funzionale solo in parte mitigato dalla presenza di parti urbane contigue di maggiore solidità e dotazione; ciononostante si tratta di situazioni alle quali le politiche di riqualificazione devono prestare grande attenzione.

A questo quadro urbano relativo a molti dei centri maggiori si contrappone un'altra condizione relativa al tessuto urbano minore, costituito dai piccoli e piccolissimi borghi privi del mix socio-economico e funzionale riscontrato nei centri medi e superiori.
Ci si riferisce, in altri termini, a quella armatura urbana minuta caratterizzata in modo esclusivo da situazioni di questo tipo. Per quanto si tratti di una situazione piuttosto ricorrente in tutta la regione, una lettura attenta alle connotazione dei territori e dei sistemi urbani (anche minori) di prossimità, consente di individuare tre tipi ricorrenti.
La prima situazione [*tipo 2*], verosimilmente la meno problematica, riguarda quel sistema minuto di località minori (ma anche di contesti rurali) che sembrano essere state escluse dallo sviluppo socio-economico e mix funzionale registrato dai centri urbani, e dalle aree della dispersione insediativa nei territori rurali, molto prossimi sotto il profilo spaziale.
Si configurano come "*enclaves"* non particolarmente estese di marginalità ricadenti in contesti territoriali più solidi e dinamici; investono sia parte dei territori di collina interclusi tra sistemi vallivi contigui che molte piccoli e piccolissimi centri abitati anche di fondovalle, talvolta anche a ridosso delle principali vie di comunicazione.
La prossimità a contesti territoriali e a centri di maggiore articolazione e dinamicità dovrebbe garantire quel livello di accessibilità ai servizi e alle funzioni in grado di mitigarne la fragilità-vulnerabilità.

Più problematico appare la situazione ricorrente [*tipo 3*] costituita dall'armatura micro-urbana dei centri abitati dell'estesa montagna interna largamente disabitata. Si tratta dell'ampia dorsale montana della regione, separata dai territori più antropizzati da quella fascia "di transizione" del secondo tipo, nei quali la popolazione sparsa è inesistente essendo tutta accentrata in piccoli e piccolissimi centri, caratterizzati da un assetto socio-economico e funzionale appiattito per intero su questo profilo di classe. Appaiono come *micro-insediamenti "superstiti"* resi particolarmente vulnerabili dalla difficoltà di accesso (lontananza) ai luoghi dotati di quel mix sociale, economico e funzionale che l'armatura urbana dovrebbe garantire e dall'assenza di caratterizzazioni socio-economiche alternative più dinamiche, in grado di lasciar intravvedere possibili forme di sviluppo o quantomeno di contrasto a un declino che appare incipiente.

Un'ulteriore situazione [*tipo 4,* "contesti omogenei"], anch'essa particolarmente problematica, è riscontrabile negli ambiti territoriali nei quali sia i micro-insediamenti accentrati che lo spazio rurale abitato che li circonda (e che su di essi gravita o dovrebbe gravitare), presentano condizioni di marginalità/ debolezza sociale, economica e funzionale.
Addensamenti piuttosto fitti in areali alquanto estesi, collocati esclusivamente lungo quel corpo longitudinale di transizione, presentano le stesse problematicità indicate in relazione ai micro-centri abitati della montagna interna disabitata (situazione 3), ulteriormente aggravate dall'incapacità di fornire servizi, funzioni e traiettorie di sviluppo agli estesi territori rurali abitati circostanti.
Si segnalano, in particolare, gli insediamenti disposti nella zona del Montefeltro, sui versanti orientali del Monte S. Vicino, sulla montagna a nord di Fabriano.

Completa il quadro delle situazioni ideal-tipiche riconoscibili nei territori caratterizzati dalla "marginalità", un quinto tipo costituito da estese porzioni di territori rurali abitati" nelle case sparse, ma del tutto privi di centri urbani e località anche minori (tipo 5, "*presidi rurali*").

Le situazioni di maggiore problematicità. Classe 5 - tipi ricorrenti

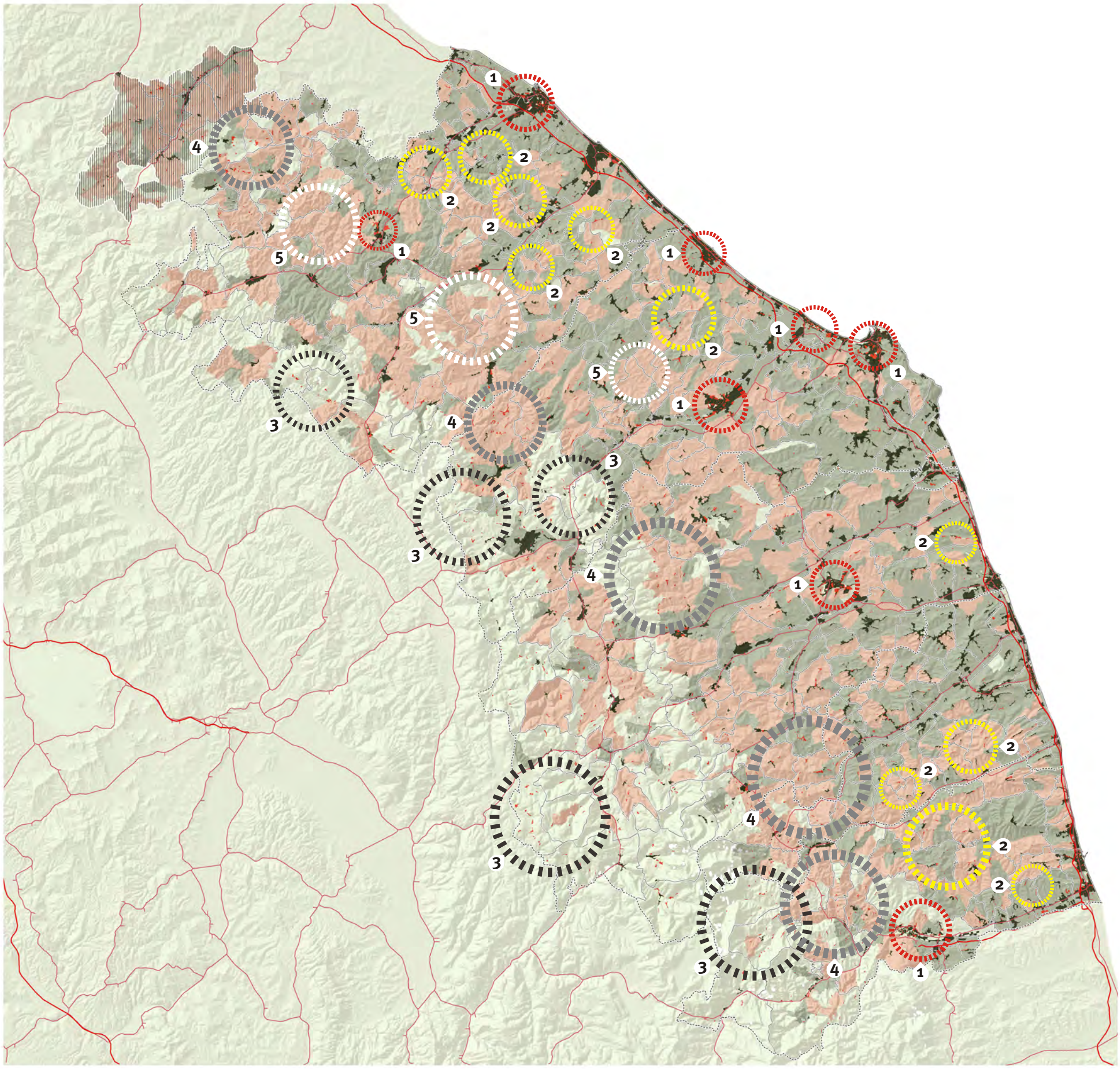
1. “insulae urbane”

2. “enclaves”

3. “micro-insediamenti *superstiti*”

4. “contesti omogenei”

5. “presidi rurali”



Una nota generale su territori deboli e riqualificazione urbana

I risultati sinora raggiunti forniscono alcune rappresentazioni di sfondo utili alle politiche regionali della riqualificazione, cura e rivitalizzazione dei territori deboli.
La natura delle variabili considerate, l'interscalarità delle rappresentazioni, il metodo esplorativo seguito consentono ulteriori sviluppi interpretativi, anche e soprattutto nella prospettiva di utilizzare le informazioni del censimento 2011, operazione che permetterebbe di passare da un quadro sostanzialmente statico ad uno dinamico, individuando le tendenze verificatisi nell'ultimo decennio e formulando così rappresentazioni ancora più efficaci e utili.
In ogni caso, dalla ricerca emergono alcuni spunti di riflessione, collocabili nel quadro di una riflessione più ampia sul tema dell'articolazione del territorio regionale in ambiti locali variamente caratterizzati.
In tal senso, si conferma innanzitutto la necessità di spostare l'attenzione dal tema della riduzione dei grandi squilibri esistenti nel territorio regionale, in particolare tra le aree interne sottoutilizzate e l'area costiera sovrautilizzata, a quello di un progetto integrato e coerente di sostegno alla valorizzazione dei caratteri specifici di ciascun territorio, in grado di cogliere, innanzitutto, e di assecondare, poi, i cammini potenziali di sviluppo endogeno e auto-organizzato delle comunità locali, secondo traiettorie che vanno riconosciute e regolate proprio per il valore delle loro differenze.
Questo cambio di prospettiva nell'azione regionale, del resto già da tempo sollecitato dalla presa d'atto dello scarso successo delle politiche tese ad una semplice redistribuzione dei servizi o di altre opportunità di crescita dalle aree forti verso le aree meno favorite, ha preso corpo nell'ambito della riflessione ormai da qualche anno al centro del dibattito scientifico-culturale sullo "*sviluppo locale*", ed è stato allo stesso tempo fortemente sostenuto dalla possibilità di attingere a risorse esterne attivate dalle politiche dell'Unione Europea.
In questo quadro si inserisce un rinnovato interesse nei confronti dei "territori deboli", intendendo con ciò non solo le realtà in forte declino o in stagnazione economica ma anche quelle che appaiono oggi vulnerabili e maggiormente esposte al rischio di intraprendere percorsi di progressivo decadimento sociale ed economico.
Inoltre, appare sempre più evidente come questi contesti siano in bilico tra la crescente marginalizzazione e perifericità rispetto ai circuiti economici forti da un lato (come alcune aree appenniniche più interne), e, dall'altro, la tendenza all'omologazione alle aree più sviluppate, con percorsi di sviluppo instabili ed eterodiretti, che quasi sempre comportano una progressiva compromissione del capitale storico-culturale o naturale di cui queste aree sono dotate, e quindi una perdita della loro identità territoriale.
Pertanto, ormai matura è la consapevolezza, sullo sfondo delle problematiche della sostenibilità ambientale e dell'equità territoriale, che la questione al centro delle politiche pubbliche per le aree deboli, ruoti attorno alla possibilità di coniugare conservazione e sviluppo.
Tra le azioni pubbliche rilevanti in questa prospettiva, capaci cioè di cogliere ed esaltare le potenzialità locali disegnando una traiettoria duratura di sviluppo, le politiche di riqualificazione urbana hanno assunto da qualche anno un peso crescente, per il ruolo riconosciuto alle città di catalizzare i processi di sviluppo grazie alla ricca dotazione di risorse storico-culturali ed architettoniche di cui dispongono e al maggiore potenziale occupazionale ed economico che esse offrono (Carta di Lipsia, 2007).
In specifico riferimento alla questione delle aree deboli, le nuove politiche per le città cercano sempre più di affiancare e integrare agli obiettivi della competitività, quelli della sostenibilità ambientale e della coesione sociale.
Proprio in questa prospettiva, è stata già ampiamente sottolineata l'importanza nell'orizzonte di una strategia coerente di sviluppo locale, della dimensione analitica-intepretativa dei contesti territoriali.
A partire da questi presupposti, il lavoro fornisce una geografia dei territori deboli nella cornice complessiva del territorio marchigiano, esplorandone il loro *profilo multiforme* e individuando le varie e non equivalenti situazioni in cui alle varie scale (dalla zona fino al livello di area vasta), segni del "disagio" sociale e abitativo si combinano a problematiche economico-funzionali, inserendosi in contesti di maggiore/minore declino o stagnazione demografica ed economica.
Questa geografie possono pertanto costituire un primo riferimento di base alla definizione di *sistemi di priorità* nell'ambito delle politiche regionali di sviluppo e riqualificazione, in base ad alcuni criteri condivisi ed empiricamente definibili, quali la "densità di situazioni critiche", il "peso di situazioni critiche", la "multi-problematicità delle situazioni", la capacità di innescare "ricadute positive su altri territori" o, per converso, usufruire di "ricadute positive da altri territori" limitrofi o funzionalmente collegati secondo relazioni di prossimità spaziale o di rete.

Più nello specifico, un'efficace politica di riqualificazione urbana nelle aree deboli marchigiane attenta alle diversità dei contesti in questione, alle qualità e potenzialità dei luoghi, potrebbe fare riferimento ad alcuni *principi-base*

- individuare come *aree-problema* i nuclei insediativi diffusi nelle situazioni più interne e isolate, i nuclei insediativi dei sistemi intervallivi gravitanti sulle direttrici trasversali, le porzioni di centri storici in contesti a maggiore dinamicità, le aree di frangia urbana (prevalentemente riconducibili ai quartieri pubblici)

- per le situazioni inserite in contesti interni montani, situazioni insediative caratterizzate da un'accentuata debolezza strutturale (socio-demografica) e da una seria deprivazione economica:
  – abbinare l'azione di riqualificazione del capitale fisico-infrastrutturale in condizioni di elevato degrado conseguente al sottoutilizzo o all'abbandono, ad un'azione di rigenerazione-rivitalizzazione economica (con politiche locali di *welfare*: start up di nuova imprenditorialità giovanile, integrazione lavorativa dei disoccupati, promozione delle pari opportunità) senza la quale la prima non avrebbe alcun esito duraturo
  – coniugare le azioni di riqualificazione urbana degli insediamenti minori ad obiettivi di *valorizzazione-rigenerazione ambientale* rigorosamente pensati nell'ottica della sostenibilità, essendo aree caratterizzate da una ricca dotazione di capitale naturale, non solo in riferimento alle grandi emergenze naturalistiche ma anche in riferimento ai segni minori del sistema ambientale complessivo.

  In questo senso gli insediamenti diffusi possono rappresentare gli snodi funzionali della rete, offrendo servizi mirati alla cura ambientale, opportunità complementari e integrative di fruizione di valori storico-culturali, attività di produzione di beni e servizi destinati ad un mercato esterno nell'ambito di "filiere produttive verdi".

- per i nuclei insediativi intervallivi e collinari, formulare politiche di integrazione e complementarietà funzionale con i sistemi lineari di fondovalle, anche in senso strettamente abitativo-residenziale e turistico-commerciale di qualità, orinetati al recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio esistente

- per le frange e le periferie urbane delle città, anche a carattere pubblico, sviluppare progetti di densificazione- ricucitura-deframmentazione morfologica, dotazione funzionale e riqualificazione eco-ambientale dell'insediamento, favorendo un mix funzionale e sociale

- per le porzioni ricadenti in centri storici di città medio-grandi, già investite da processi di riqualificazione del tessuto socio-insediativo, privilegiare politiche sociali di sostegno e valorizzazione della "terza età" finalizzate al massimo coinvolgimento in attività socio-assistenziali al servizio delle comunità insediate e di cura dell'ambiente urbano storico, massimizzandone così il potenziale di offerta di lavoro nell'ambito dell'economia sociale (sostenendo la nascita di nuovi soggetti protagonisti del terzo settore)..

In ogni caso, occorrerebbe affidare al *progetto di riqualificazione* un ruolo di rafforzamento del *senso di appartenenza* al territorio come garanzia di uno sviluppo duraturo, promuovere *forme partecipate* di costruzione ed attuazione degli interventi.

In relazione alle politiche di spesa, la distribuzione delle *risorse finanziarie pubbliche*, dovrebbe essere basata su norme modulate attraverso indici parametrici di abbattimento degli oneri connessi alla realizzazione degli interventi e soglie massime di contributo pubblico, definendo la *parametrazione* di tali norme e vincoli non tanto in base alla dimensione demografica dei comuni e alla loro collocazione geografica, quanto piuttosto secondo indicatori socio-economici e demografici relativi al contesto di inserimento (sia di stato che di tendenza intertemporale) e al peso e densità che le situazioni critiche assumono nella realtà comunale o intercomunale entro cui si collocano.